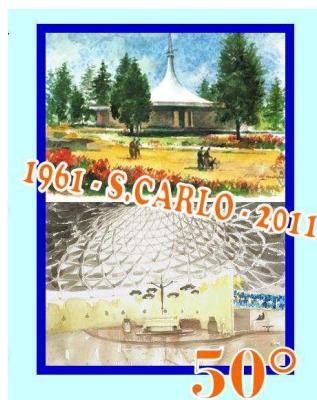


Don Gianfranco Sacchietto



Il coraggio
di parlare
di Cristo



PARROCCHIA S. CARLO BORROMEO
al Villaggio del Sole in Vicenza



Nota introduttiva.

Questo breve profilo di don Gianfranco Sacchiero nasce dal proposito di ridare vigore al ricordo del primo parroco di S. Carlo, in coincidenza con la ricorrenza del 50° della Parrocchia del Villaggio del Sole. Al ricordo si affianca l'intenzione di fornire, soprattutto ai più giovani, gli elementi essenziali per la conoscenza di questo sacerdote unanimemente riconosciuto come figura dominante nei primi quindici anni di vita della parrocchia.

A questo scopo il presente lavoro raccoglie e coordina contributi di varia provenienza in un unico fascicolo.

Il profilo si dipana utilizzando essenzialmente materiale scaturente dalla penna di don Gianfranco. Sicché saranno proprio le parole di quest'ultimo, prevalentemente, ad accompagnare il lettore.

È del tutto evidente che nel profilo del parroco di S. Carlo si potranno individuare i tratti salienti dei primi quindici anni del Villaggio, della chiesa e della parrocchia.

Erminio Villani

“IN UN TARDO POMERIGGIO DI FINE ESTATE DEL 1960... mi apparve all'improvviso, traballante per il fondo del terreno sconnesso, l' OMBRA SCURA di un sacerdote. L'inattesa apparizione mi trova un po' sorpreso, alzai lo sguardo e mi incontrai con due occhi fermi nel volto un po' acceso, ci fu un attimo di attesa, poi mi sentii chiedere: - E' LEI IL SIGNOR... IO SONO IL SACERDOTE DEL VILLAGGIO DEL SOLE... Ho voluto ricordare questo episodio per sottolineare l'aspetto più caratteristico della nascita della nostra parrocchia: la ricerca delle pecorelle da parte del pastore”.

Con queste parole il signor Carlo Moretto ricorda il suo incontro con don Gianfranco Sacchiero, il primo prete del nascente Villaggio del Sole, il primo parroco della parrocchia di S. Carlo (in *ABITARE IL VILLAGGIO*, 2009, pg. 265)

L'arrivo al Villaggio non fu per questo prete il frutto di una decisione facile. Egli stesso ce lo confessa: “RICORDO CHE, PASSANDO IL 26 GIUGNO 1960 NEI PRESSI DEL VILLAGGIO IN COSTRUZIONE, vedendo quell'alveare di case, mi son detto: NON VERREI QUI DENTRO NEANCHE PER SOGNO. Quando, di ritorno, giunsi a Lonigo, il mio arciprete mons. Albiero mi chiamò e mi disse che il Vescovo mi proponeva l'incarico di andare al Villaggio del Sole per formarvi una parrocchia...



AVEVO TRENTUNO ANNI. Presi tempo per riflettere e per pregare.

“In quei giorni ricorreva la festa di S. Paolo e il nono anniversario della mia ordinazione a sacerdote; mi dissi: NON SEI PRETE PER TE STESSO, PER FARE I TUOI COMODI; GUARDA ALL’ESEMPIO DI S.PAOLo.

“Il 31 giugno sono andato dal Vescovo per dirgli che accettavo; mons. Zinato mi ha molto ringraziato e incoraggiato”. (d.G.Sacchiero, *15 anni di ministero pastorale al Villaggio del Sole*).

Dunque, al Villaggio, ora, c’era un prete: don Gianfranco Sacchiero, nato a Montorso nel 1928, ordinato sacerdote nel 1951. Aveva già svolto ministero a Marano e a Lonigo. Ora giungeva a Vicenza, non in città però, bensì in una nuova area abitata distante 2,5 chilometri dal centro cittadino. E senza parrocchia propria e senza chiesa! Quest’ultima, al suo arrivo, era costituita da una baracca; la sua abitazione-canonica era una cassa-appartamento del quartiere.

La parrocchia sarebbe stata costituita nel novembre 1961.

Prima di questa data tutta l’area a nord-ovest di Vicenza ricadeva sotto la giurisdizione della parrocchia dei CARMINI, all’interno delle mura antiche della città. Dunque, un bell’impegno per il parroco dei Carmini nella sua funzione di pastore di pecorelle così lontane dall’ovile! Per usare un’immagine evangelica. Ed un bel sacrificio anche per quei parrocchiani che



dal Biron, da Monte Crocetta, dalle Cattane dovevano recarsi in chiesa in centro storico.

Sicché giunse opportuna e necessaria la decisione di smembrare la vasta parrocchia dei Carmini per costituirne ex novo altre due: quella di S. Bertilla in data 23 luglio 1961; quella di S. Carlo, in data 4 novembre 1961.

Tra gli appunti del parroco dei Carmini di quell'epoca, conservati nell'archivio di quella chiesa, si legge quanto segue: " DOMENICA 5 NOVEMBRE 1961: in data 4 nov. 1961 è stata costituita, con decreto vescovile, la nuova parrocchia del Villaggio del Sole. Essa comprende tutto il territorio della parrocchia del Carmine da viale Trento n° 110, tutta la zona di Monte Crocetta e del Biron, più alcune contrade della parrocchia delle Maddalene. DEO GRATIAS!".

Sorvolando sul *Deo gratias* finale, facilmente interpretabile in duplice accezione, resta ben certo che la costituzione di questa nuova parrocchia andrà favorevolmente incontro alle esigenze di più soggetti interessati.

Dopo la parrocchia, a don Gianfranco viene "consegnata" anche la chiesa. La sua costruzione è avviata nel luglio 1961. Il 7 ottobre 1962 è il giorno dell'inaugurazione ufficiale.

Ora le tessere del mosaico sembrerebbero apposto: territorio, abitanti, parrocchia e chiesa.

Don Gianfranco è ancora giovane, ma ha formazione ed esperienza sufficienti per comprendere ed accettare una realtà non semplice per un parroco: quegli abitanti tra di loro spesso sconosciuti andavano aiutati a diventare una comunità umana e parrocchiale. Un lavoro impegnativo, lontano dall'illusione dei risultati a breve termine, irto di difficoltà oltre che materiali anche di natura culturale. La "brava persona" che vive individualmente e isolatamente la sua esperienza cristiana va

trasformata in un elemento portante e importante di un'intera comunità.

È questa una costante nell'azione pastorale di don Gianfranco.

In occasione della quaresima del 1969, sulla prima pagina del giornalino parrocchiale COMUNITÀ VIVA, il parroco scrive: "STIAMO VIVENDO IL TEMPO DI QUARESIMA: è un tempo di conversione, di penitenza... PERCHÉ PENITENZA? Perché rinunciare? Noi cristiani non siamo dei rinunciatari per principio, ma la rinuncia la attuiamo perché cerchiamo e vogliamo i valori più alti... Uno dei valori base che Cristo propone è quello della COMUNITÀ. Il cristianesimo è comunità e l'uomo non è un'isola.

"È assurdo per il cristiano chiudersi in sé, badare ai propri interessi o anche chiudersi nell'ambito della sua famiglia. La misura del nostro amore verso Dio non è tanto quanto sentiamo dentro di noi, ma quanto riusciamo a donarlo in azioni concrete agli altri. Cristo ha promesso la conversione del mondo non se noi amiamo Dio solo, ma se FACCIAMO IL MIRACOLO di amarci gli uni gli altri".

Sul tema della *comunità* don Gianfranco torna a scrivere qualche mese più tardi, su COMUNITÀ VIVA del 4 novembre 1969, in occasione della cresima dei ragazzi: "DA TEMPO stiamo facendo il discorso che la parrocchia è una comunità in cui l'amicizia, l'amore, l'unità devono essere le componenti base... Alla comu-



nità-chiesa è interessato e lavora Dio stesso... Noi come parrocchia non siamo degli abbandonati da Dio alle nostre poche forze umane, ma Dio lavora con noi alla costruzione della sua comunità...

“LA CRESIMA A CHE SERVE? Serve a impegnare i cristiani che la ricevono a collaborare con Dio per edificare la comunità... Questi nostri ragazzi vorrebbero trovare negli adulti degli esempi viventi di come vivere la loro nuova missione, esempi di cristiani che HANNO IL CORAGGIO DI PARLARE DI CRISTO...”.

Ed ancora sul concetto di *comunità* don Gianfranco continua la sua “lezione”.

Nel 1970, dieci anni dopo il suo arrivo al Villaggio, scrive: “Oggi, come vi siete accorti, più che parlare di parrocchia si ama parlare di comuni-



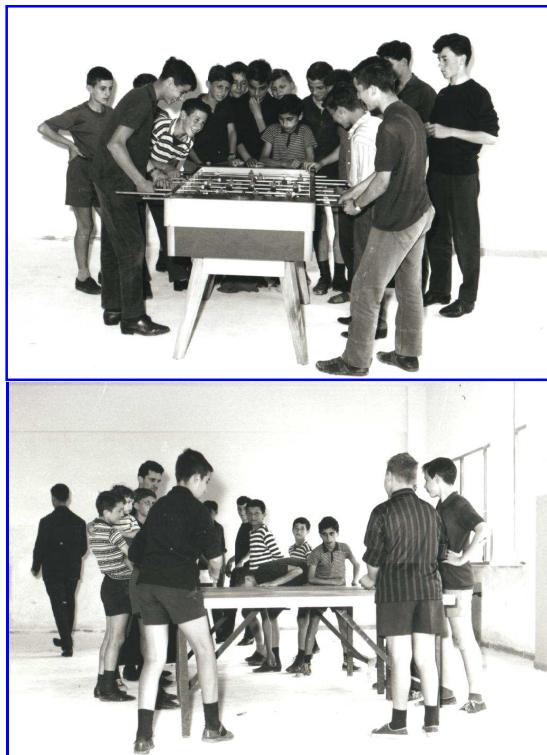
tà... Non è tanto una circoscrizione territoriale e nemmeno un quartiere, quanto una unione di credenti che vivono la loro fede in forma comunitaria... Si sforzano di creare questo clima di famiglia non solo tra loro ma con tutti e trovano nell'eucarestia il momento principale in cui diventano comunità fatta da Dio e in servizio di qualsiasi uomo.

“A questo livello ci accorgiamo che la nostra comunità parrocchiale è ancora molto piccola ed ha bisogno di edificarsi...” (COMUNITÀ VIVA, 4 nov. 1970).

La costruzione della comunità, dunque, non è semplice: è progetto di lungo termine che facilmente sfugge alle intenzioni di un programma razionale e rigoroso concepito a tavolino. Le variabili e le varianti sono o possono essere numerose. Tanto più negli anni di ministero di don Gianfranco a S.Carlo. Gli anni del Concilio Vaticano II e dei radicali cambiamenti da esso determinati nella chiesa cattolica.

Don Sacchiero sa bene che quel progetto di comunità non si realizza soltanto attraverso le omelie domenicali o con qualche intervento scritto sul giornalino della parrocchia. Urge preparare attentamente un piano di lavoro che miri a coinvolgere tutti e che trovi espressione e concretezza in tutta la vita parrocchiale.

Il parroco di S.Carlo interviene, coordina, suggerisce, attiva quella forza interiore che molti parrocchiani chiameranno carisma. Dà grande spazio a tutti: i suoi collaboratori sacerdoti, le suore, il primo abbozzo di consiglio pastorale, le catechiste, il gruppo liturgico, gli addetti alla biblioteca parrocchiale, i comitati delle feste e delle manifestazioni di svago, gli insegnanti, il gruppo della S.Vincenzo, i gruppi di giovani lavoratori, il già nato centro giovanile.



Il numero unico di COMUNITÀ VIVA del 4 novembre 1968 fornisce piena informazione su quanto sopra elencato. È segno dell'importanza che don Gianfranco assegna a tutti i soggetti attivi nella comunità e della consapevolezza che i mezzi di informazione sono indispensabili al ministero stesso del parroco.

Certo, come si diceva, è un lavoro impegnativo e non sempre in discesa o privo di incomprensioni. Una comunità ricca di giovani offre i vantaggi e le difficoltà di tale caratteristica.

Si pensi al notevole numero di nascite, battesimi, cresime e matrimoni che periodicamente veniva reso noto su COMUNITÀ VIVA.

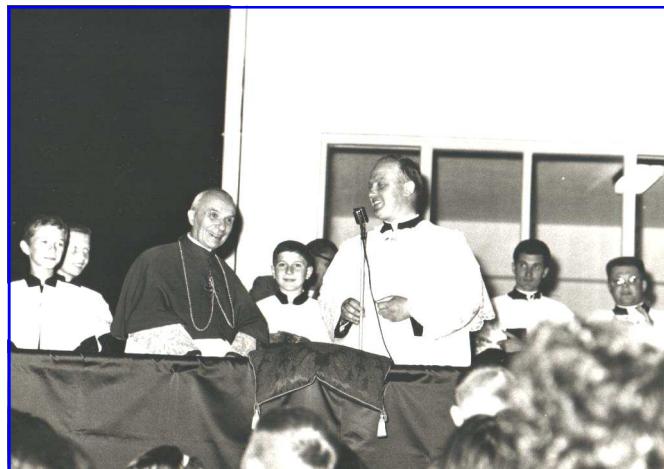
Nel numero di Natale 1968 il giornalino della parrocchia pubblica i nomi di ben 71 bambini "nuovi figli di Dio e membri della nostra comunità". Nello stesso anno sono elencate 30 coppie di nuovi sposi.

In questo brulichio di vita che anima il territorio parrocchiale è necessaria una guida sicura, competente e appassionata.

Questo si impegna ad essere don Gianfranco; ma egli stesso ha bisogno di chi lo ispiri nel governo della comunità.

La fonte di ispirazione non può che essere la parola di Dio.

Questo aiuta a comprendere l'attenzione del parroco di S. Carlo all'approfondimento della conoscen-



za della Bibbia. Egli possedeva la competenza necessaria. Era, infatti, socio effettivo dell'A.B.I., Associazione Biblica Italiana alle cui attività egli partecipava. Lo vediamo in una fotografia con altri sacerdoti ricevuti da papa Paolo VI il 27 settembre 1968 (in Note storiche sull'Associazione Biblica Italiana).

Quella competenza fu presto messa a frutto nella parrocchia di S. Carlo, attraverso le *settimane bibliche*.

Su COMUNITÀ VIVA della primavera del 1969 viene pubblicato il programma della settimana biblica, dal 23 al 28 marzo. Interessante è notare l'articolazione degli incontri e degli eventi a seconda dei destinatari: ragazzi-adolescenti-mamme-tutti. Tra le varie attività di questi incontri spicca la proiezione del film VANGELO SECONDO MATTEO di P.P. Pasolini.



L'importanza attribuita alla conoscenza della Bibbia è figlia dell'esigenza che don Gianfranco avverte di fornire gli "attrezzi" indispensabili al cristiano di ogni età e condizione. E questo insistere sul testo biblico come fonte di approvvigionamento spirituale e "culturale" appare tanto più necessario quanto più i cambiamenti dei tempi sono accelerati. Siamo negli anni sessanta, quelli del cosiddetto boom economico e del conseguente

adeguamento dei costumi; sono anche gli anni della corsa ad ogni tipo di armamento, delle crisi internazionali che portano sulla soglia di un'altra guerra mondiale; sono gli anni del Concilio Vaticano II.

Don Gianfranco è consapevole di tutto questo; la comunità parrocchiale deve essere informata e formata. Ci saranno, forse, anche delle incomprensioni.

Nel Natale 1968 sul giornalino della parrocchia si legge: "LA MESSA AVRA' UN NUOVO VOLTO e un nuovo spirito. Anche le norme e i gesti più comuni ritrovano il loro autentico significato e la loro originaria freschezza. È un grande dono della Chiesa post-conciliare... la liturgia della parola, dove Dio parla al suo popolo, ritrova tutta la sua importanza... le novità, però, servirebbero ben poco se non trovassero pronto il nostro spirito a prendere coscienza del sacerdozio che è comunicato anche a noi nel battesimo e che ci fa persone attive durante la messa. Allora la celebrazione eucaristica esprimerà la nostra identità di cristiani...".

Una novità, a dire il vero, era già presente al Villaggio, era proprio al suo centro: la CHIESA. Essa anticipava almeno alcuni aspetti delle innovazioni conciliari.

Anche don Gianfranco amava intrattenersi su alcune caratteristiche, non solo architettoniche, della chiesa di S. Carlo. Così scrive: "Sappiamo che la carità è la legge del cristiano, il primo e massimo comandamento, ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore... e il prossimo come te stesso. È l'idea che la nostra chiesa vuole suggerire, a chi entra, attraverso le sue 24 travi che, partendo basse quasi al di sopra della propria testa e descrivendo una parabola ascendente, si intrecciano in 130 nodi e danno l'impressione di un incatenamento del reciproco amore... Questo incrociarsi di travi va sempre più sfumando, man mano s'innalza verso il cul-

mine della cupola dove c'è la luce. Il cristiano unito a Dio e nell'amore ai fratelli si eleva, si perfeziona, realizza il grande invito di Dio: "Credete nella luce affinché anche voi siate figli della luce".... L'altare emerge possente nella sua forma a T, come una rozza croce... L'altare si presenta anche come una grande mensa alla quale Dio ci invita... Per tutte queste idee cristiane che essa evoca, perché il tutto è espresso in maniera unitaria, la nostra chiesa è una chiesa bella, funzionale, artistica". (d.G.Sacchiero, *Quindici anni di ministero pastorale al Villaggio del Sole*).

Don Gianfranco non era affatto intimorito dai cambiamenti e dalle innovazioni. Prima di tutto perché pretendeva da se stesso la disponibilità ai mutamenti. **"IL PRETE DEVE CONTINUAMENTE VERIFICARSI, METTERE IN DISCUSSIONE LE SUE IDEE, PURIFICARE LA SUA MENTALITÀ, LIBERARSI, APRIRSI.**

"Questo vale anche per la comunità cristiana... Il problema di ogni comunità è di essere libera, mentalmente elastica, capace di compiere delle svolte e di lasciare dietro alle spalle molte tradizioni... Dio ha operato attraverso le crisi. La più forte, in questo periodo di storia del Villaggio del Sole (1965-



1970), è stata la crisi delle associazioni cattoliche. L'associazione rispondeva a un modo di vedere la Chiesa. Il Signore non ha voluto demolire per il gusto di demolire, ma per trasformare, per farci capire che non si è Chiesa

perché si aderisce ad un'organizzazione, ma perché si è obbedienti al suo Spirito... Per obbedire allo Spirito si è cercato di accentuare la dimensione che la Chiesa si costruisce attraverso l'apporto di tutti, con il dono specifico di ognuno" (d. G. Sacchiero, *Quindici anni...*).

L'affidarsi pienamente a Dio, allo Spirito non impedisce il sorgere di difficoltà nell'azione ministeriale del parroco di S. Carlo.

Una di queste difficoltà era costituita, tra il 1970 ed il 1975, dal dissenso nei gruppi giovanili.

Anche a tale preoccupazione fa riferimento don Gianfranco nelle sue memorie: "Un momento che merita di essere letto è il dissenso nei gruppi giovanili. La tensione si è manifestata sul modo di vedere la Chiesa: i giovani volevano vedere in essa una forte accentuazione sociale. Invece le prospettive che si presentavano avevano un'accentuazione più spirituale.

"È stata una tensione che potrebbe essere stata meglio capita se fossimo stati più attenti a coglierne il significato, se avessimo sentito che la Chiesa non è fatta di uniformità di pensiero, di pacificazione superficiale, ma di reciproco stimolo... Se questa esperienza è stata amara e sofferta, essa ha avuto una dimensione di positività. Vorrei dire a tutti i giovani che si sono stanchi che sarebbe necessario un confronto per scoprire e accettare quello che di positivo si può mettere in comune... Questo perché si vuole seriamente essere Chiesa che si costruisce anche nella diversità...". (d. G. Sacchiero, *Quindici anni...*).

Alle difficoltà proprie del ministero pastorale se ne affiancherà una d'altra natura, subdola e insensibile nel suo sorgere, aspra e dura nel suo rivelarsi: la malattia del corpo.

In un fascicoletto pubblicato nel 40° anniversario della parrocchia (2002) sono stati raccolti gli appunti personali di don Gianfranco durante il decorso della malattia. Il fascicolo si apre con una introduzione:

“L'uomo in piedi, sano,
comunemente ama discutere con DIO.
Facilmente è preso dal suo orgoglio
dalla sua sufficienza...

“L'uomo orizzontale (ammalato)
prende coscienza dei suoi limiti,
della sua povertà, della sua dipendenza.
“Vede la vita, le cose, in altro modo,
china la testa.
“È uno sconfitto?
un debole?
“Oppure può essere un discepolo di Cristo
anche nella malattia?

“Nella parte prima di queste riflessioni si parla della malattia come TEMPO DI SCONVOLGIMENTO DELLA PERSONA, come ESPERIENZA DI SOLITUDINE, come DONO.

“La malattia mette a prova le sicurezze, le speranze, i limiti; è luogo dell'incomprensione tra sano e malato ('ma non è vero, sei esagerato, ma stai bene!'). La malattia porta disorientamento nel senso della vita... Spesso si fa la constatazione che molte persone, che si credevano vicine, amiche, se ne stanno lontane, ti dimenticano...

“Il malato è (invece) un assetato di sincerità e di vera amicizia... Eppure la malattia può essere valorizzata accettando di ridimensionare la vita, riorganizzando l'u-

so del tempo, sapendo stare con sé e con Dio, attendendo la purificazione e la trasformazione che Dio vuole operare nella nostra vita... Se accettata, la malattia ti porta una vita più profonda, ti fa scoprire che eri più alienato quando eri sano perché ti disperdevi in problemi non veri, ti fa scoprire nuove forze della tua personalità....”.

Nella seconda parte don Gianfranco stimola a riflessioni più “alte” e più impegnative.

“LA SOFFERENZA FA PARTE DELL’ESPERIENZA QUOTIDIANA DELL’UOMO... (Ma) anche l’uomo sofferto è immagine vivente del Dio della vita e della gioia... L’uomo toccato dalla sofferenza può rimanere aperto agli altri attuando in forme nuove la solidarietà con loro. Anche nelle carni martoriate, nello spirito travagliato dalla sofferenza si riflette splendida l’immagine di Dio Padre... Anche nella povertà della malattia può essere adempiuta la missione propria di ogni persona, quella dell’amore. Cristo non risponde mai sulla causa dei dolori e non risponde neanche alla domanda COSA HO FATTO DI MALE? Dio non castiga... l’ammalato scopre l’assurdità dell’esistenza se non ci fosse Cristo. Il rapporto con Cristo è in grado di esprimere dall’assurdo della sofferenza il massimo dell’amore”. (d.G.Sacchiero, *Riflessioni sulla malattia*).

Come si vede, anche alla malattia il primo parroco di S.Carlo ha impresso il sigillo cristiano e le ha attribuito una dimensione “comunitaria”.

Don Gianfranco Sacchiero lascia la guida di S.Carlo nel 1975. Dal 1976 è chiamato a reggere la parrocchia di Magrè.

Dopo alcuni anni di malattia, muore nell’ospedale di Vicenza il 30 giugno 1981.

